

Voci d'Officina

ORGANO SINDACALE DEL PARTITO D'AZIONE

LETTERA DI UN OPERAIO

Abbiamo già detto altre volte che il nostro, essendo un Partito democratico, dovrà in definitiva esprimere in merito ai vari problemi nazionali e internazionali il parere dei lavoratori, ai quali non intendiamo affatto imporre determinate soluzioni, ma al contrario dar modo di esprimere le loro idee e contribuire in ogni caso a definire la condotta del Partito.

Siamo perciò lieti quando riceviamo lettere di lavoratori che dinotano non solo interessamento, ma anche studio e sforzo per intendere i problemi del momento nei vari aspetti e trovare le migliori soluzioni.

Nel presente caso ci riferiamo alla lettera di un operaio, che non possiamo pubblicare interamente per ragioni di spazio, ma che può costituire un ottimo esempio del contributo che i lavoratori stessi possono dare all'esame dei problemi politici ed economici del Paese.

Dopo una premessa intesa a precisare la differenza di metodo con cui da parte delle diverse correnti politiche fondamentali di sinistra si vorrebbe arrivare all'identico fine, e cioè alla creazione di una società civile e pacifica di uomini liberi ed eguali, lo scrivente afferma che il nostro popolo, erede di quei Romani che hanno dato al mondo i fondamenti della civiltà, dopo essere stato privato per vent'anni della possibilità di partecipare alla vita culturale e politica della Nazione da una banda di autentici criminali, potrà oggi riprendere il cammino ed esser ancora di esempio agli altri popoli.

«Poche leggi, ma sane, poche chiacchiere, ma fatti possono stringere in una fraterna collaborazione tutta l'umanità, e, prima degli altri continenti, l'Europa».

«Si può senz'altro affermare che i partiti politici che si sono imposti colla violenza al popolo ebbero fine altrettanto violenta».

Abbiamo riportato testualmente questi due passi perché chiariscono il pensiero di chi ci ha scritto professandosi a buon diritto democratico e socialista.

«Cosa chiede — si domanda a questo punto — il popolo d'Italia e di tutti i paesi d'Europa?»

Riportiamo volentieri i nove punti che ci sono stati sottoposti e che rappresentano le conclusioni alle quali è giunto l'operaio che ci scrive; egli chiede:

- 1° lavoro assicurato.
- 2° lavorare senza schiavismo, senza preoccupazioni per l'avvenire.
- 3° esser parte con uguali diritti del capitale, perché è con la sua opera che ne dà la ragione di vita.
- 4° libertà di pensiero.
- 5° che l'assistenza che ha forma di elemosina abbia per sempre fine.
- 6° che sia istituito un sistema legale che assicuri la sua famiglia, la vecchiaia con uguali diritti di quando, giovane e sano, prestava la sua opera materiale e intellettuale.
- 7° di aver assicurata da sano, ammalato, da giovane, vecchio, la sua casa.
- 8° che per legge e quindi per diritto acquisito i suoi figli possano seguire gli studi e le loro aspirazioni a seconda delle loro inclinazioni, a spese dello Stato.
- 9° che tutte le grandi industrie abbiano forma collettiva e siano nazionalizzate dallo Stato; ed esso rappresenti il capitale e lo amministri».

Ottimamente, e se un appunto si può fare a queste richieste è quello di esser anche troppo moderate.

La verità è che il nostro popolo, per la stragrande maggioranza, è sempre stato troppo buono e troppo paziente, e quando chiede qualcosa chiede sempre il minimo di ciò a cui può aver diritto.

Tre punti osserviamo e vorremmo che tutti osservassero attentamente. Nel punto primo si domanda lavoro assicurato per tutti. Quale diritto è più sacrosanto del diritto al lavoro, del diritto cioè che ciascuno di noi ha di non esser escluso dal ciclo economico, di poter produrre e guadagnare ciò che occorre per soddisfare i bisogni della propria famiglia?

L'operaio nel suo naturale buon senso non riesce a comprendere come non vi possa esser bisogno del suo lavoro, e come avvenga che in un mondo di gente per la più parte povera e bisognosa tanti operai come lui vengano mantenuti in stato di disoccupazione proprio quando più sarebbe necessario lavorare.

Ebbene, l'operaio ha ragione. Ma non si vede dunque l'atroce beffa che costituisce la parola sovrapproduzione per coloro che soffrono la privazione di tutti quei prodotti che secondo gli economisti capitalisti verrebbero prodotti in troppa abbondanza?

Due cause autentiche ha la disoccupazione, e si chiamano: sistema capitalista e imbecillità umana. Auguriamoci e sforziamoci che l'una e l'altra vengano soppresse, e che accanto alla progressiva eliminazione del capitalismo si possa finalmente avere alla direzione della cosa pubblica persone competenti, intelligenti e oneste.

Nel punto 5° si chiede che l'assistenza che ha forma di elemosina abbia per sempre fine. La richiesta è tipica perché esprime il sentimento di tutti i lavoratori. Quale forma di aiuto più umiliante, quale più atroce offesa alla dignità umana delle cosiddette opere assistenziali fasciste? Là si dava come elemosina una piccola parte di ciò che gli operai avrebbe dovuto ricevere a testa alta, perché vi avevano pieno diritto.

Non c'è bisogno di dire che nel nuovo sistema socialista nessuno avrà bisogno di ricorrere alla beneficenza, perché a ciascuno sarà riconosciuto il suo diritto.

Nel punto 8° infine si chiede che tutti possano studiare a spese dello Stato. E' l'eterno problema della istruzione estesa a tutti, tanto discusso e mai risolto. Fra tutti i problemi sociali del momento è in realtà il più rivoluzionario, perché è il solo che porterà veramente all'eguaglianza bene intesa, e anche per un complesso di ragioni il più difficile da risolvere in breve tempo. Esso è però di importanza così fondamentale che nessuno sforzo dev'esser tralasciato per darvi integrale soluzione.

Vorremmo ora fare un'aggiunta a questi punti, proprio per la considerazione che merita chi li ha scritti, dimostrando di capire ottimamente i problemi del momento, con la chiarezza e la moderazione di chi non corre dietro alle farfalle, ma cerca delle conquiste possibili e reali.

Quest'aggiunta verte su di un punto chiarito ottimamente da Marx nel suo celebre Manifesto, ma purtroppo assai malamente compreso da taluni dottrinari moderni.

Si tratta della necessità fondamentale di sviluppare al massimo i mezzi di produzione. Perché, in

I fucilati di Piazzale Loreto

Non dimenticare

Sdegno, stupore e orrore si leggevano negli occhi del popolo di Milano costretto a vadere in piazzale Loreto quindici cadaveri di italiani, di lavoratori, di gente colpevole di amare veramente la Patria, ammucchiati come rifiuti, guardati da una sbirraglia che ostentava indifferenza e sprezzo, fumando e sputando attorno a quel luogo di martirio.

Gli italiani sono ora direttamente a contatto con le atrocità tedesche, con la efferatezza senza limiti di questo popolo accecato dall'odio e dal dispetto di veder sfumare il sogno folle di una egemonia mondiale. Non diranno più i fascisti che i massacri dei polacchi, i pogrooms di ebrei nell'Europa Centrale sono una invenzione della propaganda britannica. Gli italiani sono ora colpiti nella loro stessa carne, vedono i loro figli più coraggiosi morire, non lottando ad armi pari in una guerra civile, sì, ma guerra, ma trucidati ignobilmente calpestando ogni parvenza di diritto, ogni legge di umanità.

I fucilati di piazzale Loreto rimarranno un ricordo incancellabile per chi ha ancora un cuore e saranno il monito che noi ricorderemo sempre per fare — tardi ma non invano — giustizia delle belve fasciste che alimentate dal nazismo hanno lordato quella tradizione di civiltà, di giustizia e di diritto di cui essi pretendono ancora di essere i paladini.

I fascisti sono ora al bando della civiltà. Essi devono scomparire fisicamente, non far più parte non solo del popolo italiano, ma del consorzio umano. Contro queste belve incoscienti l'unica difesa possibile è la soppressione. Le pronte rappresaglie fatte sugli ostaggi fascisti in mano delle bande di partigiani devono essere una prima misura. Tutti i colpevoli dei crimini orrendi commessi in quest'ultimo tragico periodo della loro oppressione devono essere perseguiti inesorabilmente. Oggi nella dura lotta clandestina, domani nella

definitiva, quello che occorre per star meglio tutti è produrre di più, e quindi ripartire di più.

Quello della produzione sarà veramente il banco di prova del regime socialista. Teoricamente questo regime dovrebbe godere di tutti i vantaggi anche sotto questo punto di vista, perché sostituendo la iniziativa libera e disordinata con piani organici e disciplinati si dovrebbe giungere a utilizzare nel miglior modo le risorse del paese. In ogni modo dalla risoluzione del problema produttivo dipenderà l'esito del socialismo, e insuccessi iniziali non dovranno scoraggiare.

Bisognerà essere molto severi soprattutto cogli uomini, e non solo selezionare rigorosamente i più onesti, ma anche i più capaci e intelligenti. Perché tutto in definitiva dipenderà dagli uomini che i lavoratori incaricheranno di amministrare il paese per loro conto. Essi dovranno esser sottoposti a un continuo controllo sia tecnico che morale, e dovranno essere revocabili da parte degli elettori anche durante il periodo del mandato.

Questa è la ragione per cui socialismo e democrazia non potranno mai andare disgiunti.

luce di una rinascenza giustizia, sempre, fino allo sterminio.

I lavoratori hanno visto i loro compagni trucidati indossanti ancora la tuta; hanno visti frammischiatosi l'operaio e l'ingegnere, il ragazzo e il padre di famiglia. Noi conosciamo alcuni di questi sventurati compagni: sappiamo i momenti della loro azione: sono gli stessi che da vent'anni ci animano, sono gli stessi che condurranno noi — o chi seguirà a noi — alla vittoria. Sono gli stessi che animavano altri compagni caduti a centinaia, a migliaia, sulle balze da dove risorgerà un esercito italiano, nelle segrete della Gestapo, nei campi di concentramento, sotto infami plotoni di esecuzione. Davanti ai loro corpi ancora caldi, grondanti il sangue donde rinascerà l'Italia, noi giuriamo di lottare strenuamente, fino alla vittoria e oltre la morte, coi nostri spiriti, se sarà necessario.

L'uccisione di Loreto è avvenuta in modo barbaro, strappando i condannati dal furgone e sparando loro a casaccio mentre camminavano. Autori materiali dell'eccidio furono i componenti della squadra fascista dell'Ufficio Politico al comando del già ben noto ten. Barberis. Le 15 salme, esposte sul piazzale, furono oggetto dello scherno bestiale dei fascisti di guardia. Il Barberis prese a schiaffi la madre d'una vittima che si disperava.

Un estremo oltraggio ai nostri compagni caduti veniva fatto dalla «Muti»: appreso che una macchina passando di corsa aveva gettato fiori sul luogo del delitto, sopravveniva in autocarro, pisciando sui fiori e sulle macchie di sangue che ancora restavano sullo steccato!

I partiti diffondevano manifesti di esecrazione. Ecco quello del Partito d'Azione:

Operai, tecnici, impiegati!
Quindici martiri in piazza Loreto: fra quei quindici avresti potuto esserci anche tu. E quella sarà la tua fine, se non spezzerai le catene! Perché credi che uccidano, fascisti e nazisti? Perché hanno paura. Umberto Fogagnolo, ingegnere, Giulio Casiraghi, operaio, e i loro compagni sono caduti per mostrarti la via. Seguila!

Raggiungi le bande, rinforza le squadre, tienti pronto per l'insurrezione!

Presso formazioni partigiane del Piemonte e della Liguria hanno avuto luogo severe rappresaglie per una immediata vendetta. Fra i caduti noi ricordiamo con particolare emozione Umberto Fogagnolo, ingegnere alla Ercole Marelli, trentatreenne, padre di tre figli, che si era prodigato con abnegazione e intelligenza fino a tre settimane prima dell'eccidio nella lotta antifascista e che particolarmente gli operai di Sesto S. Giovanni conoscevano e stimavano.

Si sono verificate molte astensioni dal lavoro nei giorni seguenti in importanti officine della nostra città.

Gli operai di uno stabilimento milanese ci hanno fatto una proposta della quale ci facciamo volentieri portavoce: che sia cambiato il nome a piazzale Loreto in quello di «Piazza dei Quindici Martiri».

Vi provvederanno i milanesi il giorno stesso della liberazione.

AL 4 0

CORRISPONDENZE OPERAIE VERSO L'EPILOGO

* Dalla C.G.E. ci giunge una nuova prova del compito che le donne hanno assunto sulla breccia, verso la rivoluzione che intende dare libertà e giustizia agli italiani: all'uscita le nostre compagne si avvicinano in gruppo a un fascista « brigata nera ». Sono solo donne e disarmate per giunta, ma il malcapitato non trova migliore soluzione che la fuga, chiedendo a mezza voce: « Che cosa volete? ». Auguriamo alle compagne della C.G.E. di poter dar presto la loro risposta.

* Dalla *Borletti* apprendiamo un episodio raccapricciante: l'operaio Colletti venuto a sapere dai compagni dell'eccidio di piazzale Loreto, vinto da un sinistro presentimento si recava sul luogo della carneficina. Il primo a sinistra dei 15 cadaveri era quello di suo fratello.

* Dalla *Caproni*. - I portieri, Cagnani, Menoia e Luigi Ferrario e i sorveglianti: Banfi e Puerari continuano a far arrestare e deportare in Germania personale della ditta. Si ricorda a questi signorini... che il perdono della Commissione di fabbrica del periodo badogliano. Può avere avuto valore sino all'8 settembre 1943 e che presto pagheranno le loro malefatte.

(L'Anima di Giovanni Cervi).

* Alla F.A.C.E. una distribuzione di manifestini antifascisti ha destato ancora una volta l'istinto investigativo del ten. Melil che ancora una volta ha presi solo colossali granchi.

* Gli operai dell'*Azienda Elettrica Municipale* ci fanno sapere che « i prodotti dell'azienda agricola della ditta anziché essere destinati a rifornire lo spaccio viveri del personale finiscono a Cancano in Valtellina dove il direttore generale ingegner Cattaneo offre lauti banchetti ai tedeschi e ai suoi colleghi gerarchi.

* Alla *Sezione Forgia dell'Isotta* di Saronno i camionisti — come ci informano gli operai — non possono più essere collaudati perchè la ditta, malgrado lavori per i tedeschi, è totalmente sprovvista di benzina. Malgrado ciò, lunedì 7 agosto il prefetto di Varese ordinava il blocco per le autorità tedesche dei quantitativi esistenti presso la ditta. Risultato: 8 litri. La diffusione di questa notizia ha destato buonumore tra gli operai cui è venuto di pensare a quelle che Goebbels chiama le immense riserve tedesche.

Un operaio ci addita, perchè tutti ne diffidino, una pericolosa spia: si tratta di tale *Carlo Seregni*, gamba destra di legno e corporatura piuttosto robusta. Frequenta il bar Italia e parecchi dopolavori aziendali. Abita in via Imbonati 23.

* Alla *Hutchison - Industria Gomma* in via Solari 23, il federale Costa ha bastonato e malmenato l'ingegner Bartolini, elemento apolitico, solo colpevole di aver impedito fino ad oggi allo squadrista Italo Bresciani sequestratorio della ditta, di perpetrare furti di maggiori dimensioni. Il prete fascista don Donati è stato visto prendere a calci il Bartolini, già a terra.

* Gli operai della *Società Pompe Sipi* viale Monza 268 segnalano: La ditta ha presi provvedimenti disciplinari, compresi alcuni licenziamenti, verso operai che si rifiutavano di lavorare durante gli allarmi. I due ingegneri titolari, pur fingendo di dimostrare simpatie per la causa della liberazione non tralasciano alcuna occasione per colpire gli operai più palesemente antifascisti e antitedeschi.

* I tentativi della propaganda repubblicana non sembra giungano proprio a seeno: a quanto ci informano dalla *Caproni* dove in reffettorio, il 27 luglio, « uno dei soliti ciarlatani della repubblica di Salò » chiese di dire due parole... 5000 operai durante la con-

sumazione del pasto. A richiesta accolta e gli disse: Sono italiano. Migliaia di voci gridarono allora: « Basta; le hai già dette le due parole ». Quello volle continuare e tra la grande confusione disse di essere stato a lavorare molto tempo come metallurgico in America, dove — così disse — lo avevano trattato male. Ma gli operai, che in fatto di essere trattati male, ne sanno davvero già qualcosa lo hanno zittito gridando che non in America era stato, ma a Littoria, o a Carbonia. Le grida di « scemo! » lo fecero allontanare tra le risa generali e lo scorno dei repubblicani organizzatori della manifestazione.

* Sempre dalla *Caproni* di Taliedo vengono segnalati i collaudatori Zambelli e Beretta che col loro degno segretario Felice Barzaghi, dopo di aver fatiti i milioni collaudando per la R. Aeronautica, pur di arricchirsi ancora si sono dedicati alla professione di spie.

* Lo schifo fascista ha una nuova testimonianza in un episodio comico che ci viene segnalato dalla *Isotta Fraschini*, dove il capoguardia Straparola si è vantato di aver fatti fessi i partigiani: « Mi sono finto antifascista e mi sono salvato ». Ma i compagni gli hanno data la baia sapendo che i patrioti non l'hanno ammazzato come un cane solo perchè sanno che un innocuo fanfarone: a Cavaria, mentre guaiava in mutande davanti alla squadra perchè gli salvassero la vita non era probabilmente altrettanto sicuro.

* Gli operai della *Isotta Fraschini* di Milano denunciarono tempo fa quale collaborazionista l'ingegnere Giuffrida abitante a Milano in piazzale Crivellona, 9.

Da anni costui perseguitava con multe e denunce gli operai antifascisti. Negli ultimi tempi s'era accanito contro gli anticollaborazionisti. Il fascista ing. Cucco suo protettore e corresponsabile crede oggi d'aver risolto tutto allontanandolo.

Noi operai siamo decisi a disilluderlo.

3 operai della I. F.

* E' corsa la voce che la Direzione della *Magneti Marelli* intendesse dichiarare lavorative le 3 giornate del 13, 14 e 15 agosto a titolo di punizione perchè il lavoro non avrebbe proceduto con sufficiente lena e importanti consegne di materiali ai tedeschi si sarebbero trovate in fortissimo ritardo.

Quello che è certo è che la reazione delle maestranze fu così evidente che la progettata misura venne senz'altro sospesa.

* Abbiamo avuto notizia di sabotaggi eseguiti a regola d'arte dai tecnici e dagli operai di una grande ditta milanese, che non nominiamo per ragioni di prudenza. A seguito di questi sabotaggi non hanno potuto aver luogo importanti consegne ai tedeschi di materiali di aviazione.

Bravi i compagni della Ditta X!

* Segnaliamo per le sue spiccate attitudini organizzative il fascista repubblicano Magnoli, attuale direttore delle mense della ditta *Borletti* ed ex-fiduciario del Gruppo Mario Asso. Costui ha ora istituito presse le mense aziendali che dirige un sistema di prenotazione dei pasti, sistema in base al quale o si mangia sempre alla mensa o non ci si mangia mai. Ora è evidente che se un giorno convien pensar alla borsa, non bisogna poi dimenticare completamente lo stomaco! Il 16 agosto '44 Magnoli ci ha propinato nervetti semicrudi, e all'indomani, lo sa tutta l'officina, sono stati gettati nell'immondizia 5 quintali di carne andata a male! Ciò si verifica normalmente e noi vogliamo essere liberi di andar a colazione, « malgrado le spiccate attitudini organizzative » dei Magnoli, dove ci pare.

Un gruppo d'operai della *Borletti*.

* Riceviamo da un operaio della *FACE*: « Per mia triste esperienza posso denunciare quale spia della « Muti » la signorina Garavaglia Andreina, abitante in via Imbonati 7 Frequenta l'Hotel Regina e il Comando tedesco di Como.

* Un compagno spazzino ci fa sapere che la sua paga giornaliera compresa la presenza è di L. 52 al giorno. Questo compagno ha 4 figli e la moglie da mantenere.

Giustizia sociale mussoliniana! Forse il predappiese non vuol dimenticare che questa categoria di lavoratori con l'ostinato sciopero di due anni fa diede il là alla sua decadenza.

* Lo squadrista, sciarpa Littorio, cavaliere per meriti fascisti, volontario nell'attuale guerra per sfuggire ad un mandato di cattura in seguito a reati di carattere anonario signor Turci Dario, attualmente capo dell'Ufficio personale della Ditta *Guardini e Faccincani*, tenta di rifarsi una verginità conzionando e facendo dell'antifascismo troppo palesemente interessato.

Ci credono proprio così gonzi questi signori? Si convincano: non attacca!

L'Unione Tecnici Italiani

Per iniziativa di un gruppo di ingegneri e di tecnici è stata costituita a Milano alcuni mesi or sono l'*Unione Tecnici Italiani*. Non c'è bisogno di dire che ciò avvenuto col pieno appoggio del nostro partito, il quale non poteva disinteressarsene, sia per l'importanza sindacale del movimento, sia perchè l'organizzazione dei tecnici al fine di dare il massimo contributo possibile alla ricostruzione rientra nelle linee del nostro programma.

La U.T.I. ha un Comitato direttivo di sei membri, opportunamente suddivisi fra le varie categorie, uno statuto provvisorio (un estratto del quale è riportato nel Bollettino dell'U.T.I.) un proprio bilancio, sedi clandestine, un piano preciso per la futura sede legale, un ufficio stampa tecnica e un bollettino mensile. Essa si rivolge a tutti i tecnici indistintamente, dai dirigenti di aziende agli ingegneri, dai capireparto ai disegnatori, dai costruttori ai periti edili e agli assistenti. La sua organizzazione è duplice, di categoria e di azienda.

La costituzione dei gruppi secondo le singole specialità permetterà in seno all'U.T.I. l'organizzazione delle varie categorie, l'esame e la protezione degli interessi peculiari di ciascuna, mentre la suddivisione aziendale permetterà all'organizzazione di raggiungere la necessaria capillarità e di mantenere i contatti diretti col settore produttivo. Entrambe le organizzazioni sono nella nostra provincia ad uno stadio avanzato, a malgrado delle gravi difficoltà del periodo clandestino, ed ha già avuto inizio l'organizzazione in altre provincie dell'Italia settentrionale, particolarmente in Lombardia e in Piemonte.

Sono inoltre in corso di costituzione commissioni tecniche di specialità destinate ad esaminare fin d'ora i principali problemi della ricostruzione, e della loro attività il Bollettino dell'U.T.I. darà a suo tempo notizia.

Tra gli scopi che la nuova associazione si propone vi è quello di combattere l'assenteismo dei tecnici dal campo politico e sociale, portandoli a dare il loro contributo di lavoro e di ingegno all'amministrazione della cosa pubblica e alla costruzione del nuovo ordine sociale.

Vi è inoltre un vasto programma di attività sindacale, che ha come punto di partenza l'unione di tutti i tecnici in una sola grande organizzazione di categoria. Il fascismo

La tragedia immane nella quale il mondo è stato gettato ancora una volta dal sogno egemonico del militarismo prussiano volge alla fine. Le armate naziste sono impotenti di fronte alle forze delle Nazioni Unite che prtmono da ogni dove. L'accerchiamento è completo e presto la guerra sarà sul suolo stesso del Reich non solo da oriente ma anche da occidente. Nessun dubbio può esservi sull'esito finale della lotta e nessun dubbio che il popolo tedesco ben difficilmente potrà scrollarsi di dosso la lebbra del nazismo. Una nuova era si apre per il mondo, un'era di grande speranza ma anche di enormi difficoltà. I lavoratori di tutto il mondo grandi vittime della guerra e grandi artefici della vittoria hanno il diritto di essere in prima linea nell'opera di ricostruzione. I lavoratori italiani hanno un duplice compito: riscattare il paese dall'onta e dal servaggio fascista e dimostrare di non essere secondi a nessuno in nessun campo.

aveva per i suoi fini paralizzato la attività di questa categoria di lavoratori frazionandola in numerosi piccoli sindacati (dirigenti aziende, ingegneri, architetti, periti industriali, periti edili, geometri, chimici, perfino inventori, ecc.) privi di qualsiasi valore pratico. La loro riunione in un sindacato unico, che dovrà essere rappresentato nella Confederazione Generale del Lavoro in proporzione alla sua importanza, permetterà l'efficace difesa degli interessi della categoria con diretto vantaggio anche per le masse operaie alle quali essa è indissolubilmente legata nel quotidiano lavoro e dalle quali in definitiva dovrà uscire in futuro la magior parte degli specialisti.

Di importanza essenziale è infine il compito che una grande associazione dei tecnici potrà svolgere nel campo scientifico-culturale; e ciò sia promovendo lo sviluppo della tecnica in generale, sia affrontando in pieno il grande problema della formazione dei tecnici.

Formuliamo perciò l'augurio che non solo i nostri aderenti e simpatizzanti, ma tutti i tecnici italiani prestino la loro fiduciosa collaborazione e pongano così l'intera categoria al servizio della ricostruzione, superando egoistici interessi e affermando quel superiore senso di solidarietà tra italiani e tra lavori che solo può condurci alla rinascita.

« Un movimento proletario moderno deve, pena l'impotenza, mettere accanto agli operai, sullo stesso piano degli operai senza gerarchie assurde e intollerabili, tutte le altre categorie di lavoratori. Ogni uomo, operaio, contadino, artigiano, impiegato, professionista deve essere messo in grado di partecipare alla lotta comune. »

CARLO ROSELLI

ESPERIENZE INTERNAZIONALI

IL POTERE DEI LAVORATORI NELL'EUROPA CENTRALE

Nel ventesimoquinto annuale di quel 1919 che fu, per dirla con le parole di uno dei militanti dell'epoca, come «un'alba di resurrezione» dopo la prima guerra mondiale, svegliò tante speranze e sboccò in sì amara e dolorosa delusione, ci ripromettiamo un po' tutti, di tutte le tendenze di sinistra, di non ricadere negli errori di allora, in occasione del prossimo grande moto rivoluzionario, che sentiamo avvicinarsi. E sta bene. Ma gli errori di allora non furono tutti della stessa specie, non si limitarono a quell'isolamento dalla piccola borghesia democratica a quell'esitazione nel dar l'assalto al potere, che abbiamo conosciuto in Italia. Altri paesi ebbero le loro rivoluzioni proletarie, nel 1919, in forme anche più avanzate di quella nostrana e conobbero maggiori vittorie ed anche più drammatiche sconfitte.

Ci riferiamo, stavolta, alle rivoluzioni di Germania, Austria ed Ungheria, intimamente connesse tra di loro.

Caratteristica di questi paesi era la maggior forza dell'organizzazione sindacale nei confronti di quella politica del proletariato. Gli stessi partiti socialisti dipendevano dai sindacati operai e, in tutte le questioni decisive, erano soliti ad adeguarsi all'atteggiamento di questi. Ciò dava al movimento sociale maggiore e più solida base di massa, lo collegava, attraverso molte migliaia di fiduciari sindacali d'officina, con milioni di lavoratori, ma ne rendeva anche più lente e pesanti le determinazioni. Passati i primi mesi d'ubriacatura nazionalistica, si faceva strada tra i socialisti di quei paesi il convincimento che la guerra, specie quella condotta dai due imperatori, Guglielmo e Cecco Beppe, fosse essenzialmente imperialistica ed antipopolare, che — se mai — la ragione stesse dalla parte della Francia e dell'Italia democratiche. Le redazioni dei giornali socialisti cercavano di opporsi alle esigenze della censura imperiale e di auspicare una soluzione democratica del conflitto. Ma non erano seguiti dalle direzioni dei sindacati operai, che avevano nelle mani le redini del movimento e che da un atteggiamento di ostilità alla guerra temevano l'annullamento, da parte del Governo, dei contratti collettivi di lavoro, generalizzatisi proprio durante il conflitto e la confisca dei considerevoli beni (accumulati soprattutto attraverso l'autoassicurazione operaia) dei sindacati medesimi. Gli eroici sacrifici dei socialisti Cesare Battisti, impiccato per la sua battaglia anti-burgica, Federico Aler, Carlo Liebknecht, Rosa Luxemburg, condannati a pene lunghissime, il primo per avere ucciso il reazionario presidente del Consiglio austriaco, i due altri per aver capeggiato il movimento per la fraternizzazione dei soldati al di là delle trincee, non erano sufficienti a far breccia nel conservatorismo sindacale. Una nuova forma di organizzazione si era resa necessaria. Essa fu trovata dagli operai tornitori di Berlino ed ebbe immense ripercussioni.

I militanti del sindacato berlinese dei tornitori erano convinti della necessità di una svolta politica rivoluzionaria. Ma come avrebbero potuto far prevalere il loro punto di vista contro l'insieme del vastissimo edificio sindacale, di cui non formavano che una modestissima parte? Nei congressi sindacali o politici avrebbero potuto riportare sì e no il 3 o 4 per cento dei voti. Movimenti di lotta del solo sindacato tornitori sarebbero stati subito repressi. Ma in ogni officina lavorano dei tornitori. Basta trasformare questi, i migliori di questi, in «fiduciari rivoluzionari», e la nuova politica avrà il suo centro di

raccolta in ogni stabilimento. Così fu fatto. Nella seconda metà del 1916, i tornitori trasformati in «fiduciari rivoluzionari di stabilimento» riuscirono a portare le maestranze compatte di numerosi stabilimenti allo sciopero contro la avidità dei padroni guerrafondai, contro il governo reazionario, per una pace democratica. Eppure le direzioni sindacali scannavano energicamente gli scioperi, che consideravano una follia in tempo di guerra. Eppure il Governo, dopo ogni sciopero, inquadrava in «compagnie di disciplina» e mandava nei punti più pericolosi del fronte gli agitatori operai. Ma le officine non possono funzionare senza tornitori. E, nell'immensa città industriale di Berlino, i tornitori erano diventati tutti o quasi propagandisti della battaglia rivoluzionaria.

Nel 1917, alla luce anche della gigantesca rivoluzione russa, il movimento si estese a tutta la Germania e all'Austria-Ungheria, assumendo dappertutto forme analoghe, abbracciando officina dopo officina. Una minoranza di militanti audaci, relativamente esigua, ma presente in tutte le fabbriche-chiavi, si spuntava contro la reazione da un lato, contro le direzioni sindacali, pur rimaste potentissime, dall'altro. Dopo la presa del potere da parte bolscevica a Pietrogrado, il movimento aggiunse una nuova rivendicazione a quelle esistenti: giù le mani dalla Russia proletaria. Nel gennaio 1918 si giunse allo sciopero generale economico e politico, selvaggio perché disapprovato dalle direzioni dei sindacati, di quasi tutte le officine metallurgiche della Germania e dell'Austria-Ungheria. Il movimento durò una quindicina di giorni e si estese ad Amburgo a Trieste, da Berlino Cracovia, da Budapest a Cattaro di Dalmazia. Il proletariato di una sola città si sottrasse al movimento, quello di Praga. Esso chiese, per partecipare allo sciopero, il riconoscimento del diritto del popolo ceco all'indipendenza. Gli operai tedeschi, austriaci, ungheresi non volevano mescolarsi a questi problemi nazionali complicati; preferivano fare a meno dell'apporto di Praga.

Ormai, le repressioni governative, le sconfitte degli eserciti imperiali sui campi di battaglia aiutando, non erano che olio sul fuoco. Il movimento continuava per tutto il 1918 ed è vittorioso tra gli ultimi di ottobre e i primi di novembre di quell'anno. I «fiduciari rivoluzionari» si trasformano in Consigli operai di stabilimento. La repubblica democratica è proclamata, e con essa l'armistizio, in Germania, in Austria, in Ungheria. Si formano Consigli di soldati. I nuovi governi, più o meno socialisti democratici, riconoscono, pur senza entusiasmo, nei Consigli la base del regime. Si convocano i congressi nazionali dei Consigli. Ma ora si vendica, contro il movimento rivoluzionario, l'essere stato esso edificato sull'iniziativa di una piccola minoranza. I «fiduciari rivoluzionari», pochi ma diffusi in tutti gli stabilimenti, bastavano a scatenare l'azione. Adesso si tratta invece di votare e milioni di lavoratori fanno uso del diritto di eleggere i rappresentanti ai congressi operai nazionali. E' la rivincita dei numerosissimi fiduciari, sindacali, fedeli alle direzioni socialiste riformiste, che soverchiano i loro rivali rivoluzionari. I congressi danno i pieni poteri ai governi socialisti, rinunciano, dietro richiesta di questi, all'instaurazione di una repubblica dei Consigli sul modello russo. Il governo socialista germanico non sa far di meglio che imitare la politica dei precedenti governi, e si limita a convocare il Parlamento, mantenendo in carica i poliziotti e gli ufficiali reazionari ed autorizzandoli anzi a far fuoco, ove occorresse mantenere l'ordine, con-

tro i rivoluzionari. I capi dell'improvvisato partito comunista tedesco, Liebknecht e Luxemburg, sono così trucidati, insieme a molti altri. In Ungheria, il giovane partito comunista prende invece il sopravvento, malgrado l'imprigionamento dei suoi dirigenti. Esso lancia un'idea più attraente per le larghe masse popolari di quella della scelta tra governo parlamentare e dittatura socialista: l'idea del superamento del Trattato di Versaglia, che implica una dittatura larvata dei paesi vincitori sui paesi vinti e dell'unificazione rivoluzionaria dell'Europa centro-orientale, cioè dei paesi (germanici, magiari, slavi) vicini alla Russia proletaria. Nelle condizioni dell'Ungheria, che il Trattato di Versaglia deve privare di gran parte del suo territorio e in particolare di tutte le sue miniere di ferro e di carbone, tale idea guadagna le masse degli operai industriali, i ceti impiegatizi cittadini, il proletariato agricolo. Il 18 marzo 1919, in una riunione di massa indetta per celebrare l'anniversario della Comune di Parigi, il proletariato metallurgico di Budapest, organizzato in Consigli operai d'azienda, si pronuncia per la proclamazione della repubblica socialista dei Consigli, per la sua riunione alla Russia sovietica e a tutti gli altri paesi che seguissero quest'esempio. Grazie all'azione fiancheggiatrice dei Consigli dei soldati, composti principalmente di riservisti che non possono ritornare nelle loro regioni (agricole e minerarie) per via dell'incertezza sulla fissazione definitiva delle frontiere nazionali, grazie al favore generale dell'opinione cittadina, il 21 marzo la repubblica dei Consigli è un fatto compiuto in tutta l'Ungheria. Vi aderiscono non solo i comunisti, ma anche i socialisti tradizionali.

L'esempio dell'Ungheria provoca una ripresa della rivoluzione in Germania. A Monaco, ad Amburgo, a Brema, nel Brunswick, si proclamano repubbliche dei Consigli. Ma l'idea che ha portato i proletari ungheresi sulla strada buona, l'idea dell'unificazione dell'Europa centro-orientale, contro l'opposizione dei governi capitalisti occidentali, se occorresse, non è sufficientemente chiara agli occhi delle masse tedesche. Il partito socialista indipendente, che col suo mezzo milione e più di iscritti è la principale forza proletaria rivoluzionaria, si pronuncia contro quest'idea di internazionalismo fattivo. Esso teme che col metodo ungherese si giunga ad un nuovo sanguinoso conflitto con la Francia e non vede che la Francia, vittoriosa sì ma dissanguata, difficilmente potrebbe fare una guerra guerreggiata contro la fusione della Germania, della Russia, dei paesi danubiani in un solo stato socialista e, probabilmente, si limiterebbe all'occupazione delle province frontierasche della Renania e della Ruhr. La decisione del partito socialista indipendente di voler realizzare il socialismo esclusivamente a mezzo della lotta di classe contro la borghesia indigena, spinge la piccola borghesia tedesca, malcontenta del Trattato di Versaglia, nelle braccia dei nazionalisti.

Si potrebbe tuttavia salvare la situazione e sottrarre le masse all'influenza dei socialisti indipendenti (così come queste le hanno sottratte, nei mesi precedenti, all'influenza dei sindacati riformisti, col concorso dei Consigli operai accortisi di essere stati turlupinati), se la Germania confinasse con l'Ungheria, già messasi sulla strada dell'unificazione socialista supernazionale. Ma tra la Germania e l'Ungheria vi è l'Austria. La repubblica austriaca, governata dai socialisti di sinistra, soffre più di ogni altro paese della arbitraria delimitazione delle frontiere fatta a Versaglia; un paese ultraindustrializzato è privato di quasi tutto il suo retroterra agricolo e minerario. Ma il governo socialista austriaco fa proprio di questo stato di cose, che dovrebbe spingerlo ad unificarsi all'Ungheria dei Consigli, per potersi poi congiungere con la Russia e per poter trascinare la Germania in quest'orbita, l'argo-

mento principe contro l'unificazione rivoluzionaria. Le potenze occidentali, esso dice agli operai viennesi, ci prenderanno per fame, se ci muoviamo; invece, se stiamo fermi, ci forniranno viveri e tanto il potere l'abbiamo nelle mani; dell'esercito austriaco e della polizia di Vienna abbiamo fatto organi socialisti epurati.

Senza l'anelito di congiunzione austriaca, la rivoluzione decresce in Germania. Gli ungheresi tentano per conto loro di congiungersi con l'esercito della Russia sovietica, che opera in Galizia. Ma altri eserciti si oppongono a loro. In primo luogo, il nuovo esercito ceco. I moti rivoluzionari austro-tedeschi ed ungheresi del 1916-18 non volevano curarsi delle rivendicazioni nazionali dei cechi. Questi si vendicano ora, facendo i genarmi dell'Intesa di Versaglia nell'Europa orientale. Altrettanto fanno, per le stesse ragioni, i rumeni. Il proletariato ungherese improvvisa un esercito rosso di molte decine di migliaia di uomini, un po' impacciato nella sua struttura basata sui Consigli d'azienda, che forniscono i singoli reggimenti, ma tuttavia valoroso. Ma i contadini ungheresi piccoli proprietari intervengono a questo punto. A differenza degli operai, sia industriali che agricoli e degli impiegati, i contadini della ricca terra magiara si sono arricchiti durante la guerra e non temono il Trattato di Versaglia, che per arbitrario che esso sia, lascia intatto il valore cresciuto della terra. Il rifiuto dei contadini di approvigionare l'esercito e le città scambussola il governo proletario ungherese, che neppure sa crearsi una nuova base nelle campagne con la spartizione dei latifondi; anzi, per pregiudizi collettivisti, intende amministrare questi latifondi per mezzo della burocrazia statale. Così l'Ungheria sovietica è sconfitta nell'agosto del 1919. Alla fine di luglio, essa avrebbe dovuto essere aiutata da uno sciopero generale europeo, ma dei paesi vincitori solo l'Italia, col suo generoso proletariato, partecipa allo sciopero. L'Intesa può inviare contingenti francesi in Ungheria.

In Germania, il partito socialista indipendente tenta ancora di condurre la lotta per la trasformazione socialista interna del paese, impostandola sul mantenimento dei Consigli operai come organi politici-economici (il governo riformista vuol ridurli ad organi tecnici sindacali), ma questa si esaurisce in manifestazioni di strada delle masse, grandiose, talvolta sanguinose, sempre prive di quell'ampio orizzonte che si sarebbe potuto conquistare qualche mese prima. I comunisti tedeschi rinascono, fanno progressi, ma anche ciò finisce solo in rivolte armate, sempre dominate dall'esercito dello stato nazionale ricostituito.

In Austria l'esercito socialista e la polizia socialista si mantengono formalmente intatti, ma deperiscono nell'isolamento internazionale. Nel parlamento austriaco finisce col formarsi una maggioranza reazionaria. Solo il Comune di Vienna rimane socialista, per parecchi anni ancora e poi, dopo eroico susseguimento, anch'esso è disperso.

Le lotte proletarie incominceranno come lotte antifasciste.

Operai

Leggete i supplementi di "Voci d'Officina", che illustrano gli aspetti e i modi dell'insurrezione operaia contro il fascismo per il trionfo della rivoluzione democratica in Italia.

AI FERROVIERI!

L'ora storica, decisiva per la civiltà, per l'Italia, per voi, si avvicina. Ognuno deve assumere la sua responsabilità. La via degli accorgimenti, dei compromessi su cui avete, zoppicando, camminato per venti e più anni sta per chiudersi. L'umana vostra riluttanza al sacrificio, al rischio, alla lotta, deve essere vinta. E' vostro interesse ed è vostro imperioso dovere che non vi lasciate deportare schiavi in Germania, che non lasciate rubare la maggiore e più ricca parte del patrimonio ferroviario, frutto del lavoro di due generazioni; occorre far luce in sé e attorno a sé.

Il vostro vecchio ed onesto Sindacato Ferrovieri d'Italia, nel nuovo clima di libertà, di sicurezza, di stabilità economica risorgerà. Esso vi additerà i doveri e tutelerà i vostri diritti, eliminerà tutti gli «squadrismi», tutti i «marciatori su Roma», tutti gli «ante marcia», tutti i fascisti repubblicani, tutti quelli che appartennero in via permanente alla milizia ferroviaria, tutti quelli che nelle varie organizzazioni lavorarono solo per farci del male ed inventare ogni giorno un'ingiustizia nuova. La sistemazione del personale verrà tutta riveduta. Chi ha avuto promozioni, vaneggi di ogni genere, per meriti fascisti, sarà eliminato o retrocesso. Chi ha subito ingiustizie sarà riabilitato. Il vostro stipendio, le vostre pensioni, saranno rese sufficienti a far fronte ai bisogni vostri e delle vostre famiglie. Tutto il marcio che appesantisce il bilancio delle Ferrovie dello stato, tutto il marcio che si annida negli «appalti» di ogni genere e tipo, sarà rigorosamente eliminato. Il Sindacato ferroviari, con intransigenza schietta ed intrepida, in unione con tutti gli altri lavoratori, combatterà per formare una pacifica laboriosa solidarietà umana, oltre ogni divario di frontiera, di classi, di razze.

I.M.I. E EMIGRANTI

La stampa fascista meno gran scalpore perché la «tradizionale amicizia tra Duce e Fuehrer» ha risolto il problema degli internati militari italiani in Germania. La soluzione è che invece di lavorare coattivamente senza essere pagati gli italiani (che, si badi, sono coloro che non hanno voluto aderire alla repubblica sociale fascista) lavoreranno sempre coattivamente, ugualmente esposti al pericolo crescente delle incursioni, vivranno la debilitante vita dei Lager e riceveranno una mercede che per i più sarà scottante e offensiva. Se il fascismo voleva farne dei liberi lavoratori doveva prima che ottenessero la libertà di scegliersi il «padrone».

Nel contempo si apprende che i prigionieri di guerra in mani anglosassoni vengono considerati «emigranti». Molte famiglie hanno notizie dirette. Essi lavorano, sono pagati in valuta pregiata, vivono in paesi di alto livello e, certamente, si faranno apprezzare per la loro capacità. Noi osiamo affermare che gli ex-prigionieri di guerra sono già uomini liberi e molti di essi, certamente, anticipando quella che sarà di nuovo l'espansione del lavoro italiano nel mondo si sistemano nei paesi che li ospitano. La qualifica di «emigrante» cui i fascisti danno un senso di spregio va intesa dal punto di vista dello stato giuridico; la concessione è il primo colpo che abbatte le fatali barriere a suo tempo poste dagli Stati Uniti e dall'Australia alla nostra immigrazione.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO NELL'ITALIA LIBERATA

Nell'Italia liberata è stato raggiunto un accordo sull'unità sindacale destinato ad avere vaste ripercussioni nel mondo del lavoro. La sua origine deve ricercarsi nella preoccupazione comune delle correnti politiche popolari di unificare le forze del lavoro per potenziarle al massimo grado per difendere gli interessi economici e morali dei lavoratori. I punti essenziali dell'accordo sono: realizzazione immediata dell'unità mediante la costituzione d'un solo organo nominato *Confederazione generale italiana del lavoro*, di una sola *Federazione nazionale* per ogni ramo di produzione, di una sola *Camera confederale del lavoro* per ogni provincia, di un solo *sindacato locale provinciale* per ogni categoria di attività produttiva. L'accordo prevede pure un'ampia democrazia interna per l'elezione delle cariche, la assima libertà di comprensione per gli aderenti e l'indi-

pendenza del sindacato da tutti i partiti politici.

Il Consiglio delle *Leghe della Camera del Lavoro* di Salerno, ha espresso il voto affinché le Confederazioni di Napoli e di Roma si fondano in un unico organismo e si giunga al più presto alla convocazione di un congresso nazionale per l'elezione democratica dei rappresentanti di un'unica *Confederazione generale del lavoro*.

L'unione nazionale dei sindacati dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, riunitasi in Bari in assemblea straordinaria e preso atto della costituzione della *Confederazione generale italiana del lavoro*, ha deliberato di aderire all'unità sindacale. Alla stessa Confederazione ha aderito il sindacato provinciale dei dipendenti dal Ministero delle Finanze e da quello del Tesoro ed il sindacato provinciale dei rivenditori di riviste e giornali.

Che cosa sono i Comitati di Agitazione

I Comitati d'agitazione sono organismi composti da quattro o cinque (il numero varia) dei lavoratori più attivi e seguiti della fabbrica. Costoro non debbono necessariamente appartenere ad un partito, in quanto i Comitati d'agitazione sono organi spontanei, non di partito, che sono sorti anche là dove la nostra attività non è giunta.

Normalmente però gli elementi più in vista dei tre partiti di sinistra si ritrovano spesso a collaborare in questi Comitati, che costituiscono gli organi democratici fondamentali del movimento antifascista.

E' augurabile che nelle fabbriche i nostri fiduciari giungano sempre ad un'intesa per il lavoro comune da svolgere con i rappresentanti degli altri partiti e con gli elementi apolitici più capaci.

Compito dei Comitati d'agitazione è:

- 1°) promuovere lo sciopero generale insurrezionale, quando lo richiederà il Comitato di Liberazione Nazionale;
- 2°) assicurare assistenza a coloro che devono fuggire per evitare la deportazione o l'arresto (in proposito maggiori chiarimenti a voce);
- 3°) assicurare ai giornali clandestini le corrispondenze operaie;
- 4°) diffondere la stampa antifascista;
- 5°) fornire al C. M. notizie di interesse militare.
- 6°) preparare le squadre operaie di difesa e d'attacco.

Per quanto riguarda l'opera di assistenza possiamo dichiarare che i Comitati d'Agitazione troveranno sempre nel Partito d'Azione un aiuto per quanto è possibile efficace e rapido.

Per quanto riguarda la preparazione militare verranno date istruzioni solo verbalmente.

Questi brevementi i compiti attuali.

Immediatamente dopo l'occupazione delle fabbriche da parte dei lavoratori sarà ultimo compito dei Comitati d'Agitazione quello di dare alle masse operaie gli esponenti più capaci e degni di rappresentarle nei Consigli di gestione.

GLI IMPICCATORI UMILIATI E DERISI

Torino, agosto.

Il giorno 18 agosto u. s. alle ore 7 un gruppo di partigiani fece irruzione sul campo volo dell'Aeronautica Italia. Ai fascisti di guardia furono tolte le armi e le scarpe. Come soldati abissini, i guerriglieri di ras Mussolini, scalzi, e accompagnati dai sorrisi ironici delle maestranze, si recarono presso il Comando tedesco della fabbrica.

Fu dato l'ordine affinché apparecchi si levassero in volo per mitragliare i partigiani, in attesa del rinforzo di truppa chiamato telefonicamente. Gli operai che dovevano apprestare i velivoli si dileguarono, dimodochè le macchine rimasero immote sul campo volo.

Al gruppo autotrasportato della Brigata Nera «Athos Capelli», giunto per rinforzo, non restò altro compito che quello di caricare i loro... camerati scalzi, disarmati ed avviliti.

Dobbiamo rilevare ed elogiare unitamente al coraggio ed allo sprezzo del pericolo da parte delle Formazioni Partigiane, il chiaro, lineare, indiscutibile comportamento delle maestranze dell'Aeronautica Italia: ancora una volta esse, hanno dimostrato la loro maturità politica in quanto, opponendo una resistenza passiva agli ordini dei nazi-fascisti, hanno immediatamente affiancato — nonostante l'elemento sorpresa — l'opera dei compagni combattenti.

NOTIZIARIO

* Dal paese di Trucazzano ci giunge notizia di un episodio di ferocia della «Muti», del genere che è ormai abituale a questa banda di farabutti. Il milite Fulvio Zanotto, attendente di un tenente di corvetta, è venuto a diverbio con uno dei più ferventi patrioti della località. Non osando altrimenti sfogare la sua ira il milite preparava un agguato al patriota intendendo appostarsi col mitra dietro una siepe ed attendere l'altro al varco. Un altro patriota tale Carlo Guaiarini lo esortò a rinunciare a un disegno tanto criminoso, ma male inteso nella sua nobile fatica di paciere fu assalito dal milite, dal tenente di corvetta e dal padre di questi. Colpito da una fucilata, fu rinchiuso in una stanza e messo a disposizione della «Muti» che, vista la inutilità di torturarlo, per estorcergli una confessione che compromettesse i compagni lo gettò da una finestra del terzo piano, mandandolo a finir sui fili della corrente elettrica e di rimbalzo in cortile. La morte non fu immediata, ma nell'agonia a nessuno fu concesso, fucile puntato, di prestar soccorso al morente che gemeva. Alla morte, solo l'ostile contegno di tutta la popolazione induceva la «Muti» a consentire che la vittima fosse seppellita. Nei giorni successivi la carneficina in paese continuava.

Il tenente di corvetta colpevole si chiama Armando Arese.

* Nei pressi di Magenta un patriota uccideva un autista tedesco e ne feriva un altro ma veniva successivamente colpito a morte. Il padre ed il fratello dell'uciso che si recarono al Comando tedesco per recuperare la salma, vennero trucidati. Non contenti i nazisti delle SS, incendiarono il cascinale dove abitava la disgraziata ed eroica famiglia. L'incendio si propagò anche ai cascinali vicini.

* Il comunicato ufficiale sull'incidente Pavolini reca che il ministro mussoliniano guidava una pattuglia di punta. E fin qui nulla di strano. Poco chiaro il seguito da cui risulta che la pattuglia di punta era composta dai comandanti dei vari reparti fascisti che partecipavano all'operazione. L'esercito repubblicano affida compiti esplorativi e ricognitivi allo stato maggiore. Meravigliosa!

* Il capostazione titolare di Chiavenna signor Brandone dopo di aver cercato di costringere i propri dipendenti a sottocrivere per le armi dei «repubblicani» continua a trasferire in zone pericolose quegli elementi che non si subordinano alle sue meschine intenzioni. E' ora che la smetta.

* L'ispettore delle FF. SS. signor Verani, noto per aver inviato al confine parecchi ferrovieri, attualmente trovasi in convalescenza a Chiavenna. Dopo di aver ottenuto il suo trasferimento ad Arona quale capo stazione titolare. Lo segnaliamo per le attenzioni del caso... ai compagni di Arona, nell'ipotesi che ci sfuggisse da Chiavenna.

* A Milano nei primi giorni di agosto ordigni venivano fatti esplodere in piazzale Brescia e alla radio Milano 2 in via Rovani.

* Il 28 luglio a Grossotto in provincia di Sondrio i patrioti hanno occupato la caserma della Guardia di Finanza e, disarmati i militi, hanno prelevato materiali, armi e viveri.

Inoltre i patrioti hanno fermato l'autocorriera Tirano-Bormio ed hanno catturato una losca figura di fascista: il capitano della G. N. R. Bruneri. Il Bruneri addetto al servizio alimentare presso la Prefettura di Sondrio era venalissimo e senza scrupoli. Dopo aver accettato somme dai contadini per frodare l'ammasso, li denunciava ai tedeschi per percepire il premio di denuncia.

* Segnaliamo la spia Scarenzi Giuseppe abitante in via Amadea 27, inserviente a Brera, caposquadra dell'ovra del gruppo Baldini. Lo Scarenzi frequenta il caffè di Via Amadeo dirimpetto al n. 33.